

FEDERALISMO e federalismo

Il sindaco di Bologna accusa
«I tagli ai trasferimenti e il tetto di spesa
imposti finiscono per determinare un crollo
verticale della nostra autonomia»

L'assemblea dei Comuni conferisce
una rielezione plebiscitaria
al sindaco di Firenze: 780 voti a favore
3 contrari e 4 astenuti

«Vogliono annientare i Comuni»

Cofferati si scaglia contro il governo. L'assemblea dell'Anci rielegge Domenici presidente

ROMA Si è conclusa ieri a Genova la XXI Assemblea annuale dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) che ha riconfermato alla presidenza dell'Associazione il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, e alla vicepresidenza il sindaco di Fiumicino Mario Canapini.

Con un applauso l'assemblea ha portato a 221 il numero dei componenti del Consiglio nazionale inserendo Sandro Principe, il sindaco di Rende rimasto seriamente ferito il 29 maggio scorso in un agguato criminale e ancora in ospedale. È stato lo stesso Domenici a chiedere il via libera alla deroga della norma che fissa a 220 i componenti dell'organo nazionale. E l'applauso della platea è stato, secondo il sindaco di Cosenza, Eva Catizone, «il momento più emozionante dei lavori». Un gesto a sostegno di tutti gli amministratori locali che vivono in condizioni di rischio, anche personale.

Domenici è stato rieletto per altri cinque anni con una maggioranza quasi plebiscitaria: 780 voti a favore, 3 contrari e 4 astenuti. Ma la sua elezione era scontata sin dalla vigilia. È il primo commento

a caldo è stato quello del segretario toscano dei Ds, Marco Filippeschi: «La convergenza, al di là degli schieramenti politici è assai significativa nel momento in cui si deve fronteggiare un attacco molto forte all'autonomia degli Enti locali. Inoltre, nel suo ruolo, Domenici può rappresentare bene l'esperienza di governo locale in Toscana che è di esempio positivo per tante regioni».

Anche il sindaco di Roma Walter Veltroni si è voluto felicitare con Domenici: «Sinceri auguri per la competenza, l'equilibrio e la capacità» con cui ha saputo guidare l'associazione.

All'Auditorium della Fiera di Genova sono stati quattro giorni di dibattiti e di tavole rotonde alla presenza di amministratori locali ed esponenti del governo.

Uno dei leit-motiv, le difficoltà da parte delle istituzioni locali a reperire risorse finanziarie per garantire la qualità dei servizi ai cittadini senza aumentare la pressione fiscale dei contribuenti. E ancora: la difficoltà a rimanere entro i parametri fissati dal patto di stabilità, il riequi-

Con un applauso inserito nel Cn Sandro Principe il sindaco di Rende ferito in un agguato criminale

”



Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati insieme con il sindaco di Roma, Walter Veltroni

Foto di Luciano Nadalini

«Perché le Regioni restano in silenzio?»

Il sindaco di Firenze: non capisco cosa pensano della Finanziaria, preoccupa il loro egoismo referenziale

Oswaldo Sabato

FIRENZE Non solo al governo per spingerlo ad ascoltare il grido di dolore e di preoccupazione dei comuni italiani «oggi il pericolo reale è quello del dissesto finanziario». Ma anche alle Regioni invitandole a mettere da parte il loro «egoismo referenziale». Il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, appena riconfermato alla guida dell'Anci riprende da dove si era fermato in questi giorni di assemblea genovese: la battaglia con l'esecutivo di Berlusconi sulla prossima Finanziaria e il pungolo alle Regioni per dare più forza al ruolo dei comuni. Insomma l'agenda di Domenici è quanto mai piena, come il lavoro che lo aspetta. E il voto plebiscitario dei suoi colleghi darà sicuramente a Domenici quella legittimazione molto forte non solo sul piano istituzionale. È infatti la prima volta che il sindaco di Firenze occupa la carica di presidente dei sindaci italiani, passando da una elezione diretta per un suo secondo mandato. Infatti nel 2000 era subentrato a Enzo Bianco diventato nel frattempo ministro dell'Interno. «Noi siamo usciti da Genova con una duplice linea - dice Domenici - coinvolgere i nostri concittadini sui temi della finanziaria e delle risorse e cercare nello stesso tempo di riprendere con il governo un dialogo e un confronto serio».

Ma tre ministri a Genova sono un segnale di attenzione da parte del governo? O no.
«Sicuramente perché noi prendiamo sul serio quanto ci hanno detto i tre ministri Pisanu, Matteoli e La Loggia, circa la possibilità di rimettersi intorno ad un tavolo e di riscrivere i contenuti della



Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, rieletto presidente dell'Anci

Foto di Ferraro/Ansa

Finanziaria, che riguarda i comuni. O almeno solo l'articolo 6 che è quello che più direttamente ci coinvolge e al tempo stesso ci penalizza».

Palazzo Chigi però conferma il blocco dell'Irpef e il tetto agli investimenti e alla spesa dei comuni. Lei a Genova ha confermato la mobilitazione dei Municipi.

«Noi abbiamo preso la decisione di farci sentire nei nostri comuni. Poi il 30 novembre ci sarà lo sciopero generale, noi come Anci non aderiamo, tuttavia quella sarà un'occasione in cui i sindaci potranno essere protagonisti. Vedremo quali risultati porterà questa iniziativa. Ripeto prendo per buono quanto hanno detto a Genova i rappresentanti

del governo».

I sindaci si sono lamentati per lo scarso coinvolgimento dei comuni nelle grandi scelte del Paese.

«Ed è vero. Nella mia relazione ho parlato di una vera e propria forma di unilateralismo istituzionale, che è paradossale nel momento in cui si dice di voler portare avanti un disegno di riforma federalista, in realtà noi vediamo un processo forte di riaccantonamento delle decisioni sia a livello nazionale, che regionale. Questo è il problema di fondo.

Lei ha lanciato un appello alle Regioni...

«Devo dire che anche il rapporto con le Regioni appare fortemente deludente perché sono state

substantialmente assenti dal nostro dibattito di Genova. Non riesco a capire bene che cosa venga in questo momento dal mondo delle Regioni, non riesco a capire se questa Finanziaria gli va bene o va male, non riesco a capire che cosa veramente pensino delle riforme istituzionali. È vero che per le Regioni siamo in un periodo prelettorale, però questa sorta di silenzio prolungato e questo egoismo autoreferenziale nel rapporto con i comuni è molto preoccupante. Spero che anche con loro possa riprendere un confronto. Anzi ne approfitterò per dire che io mi farò portatore di una iniziativa in vista della scadenza elettorale per cui ogni candidato alla presidenza di Regione, che appartenga al centro sinistra o al centro destra, metta chiaramente nel proprio programma un impegno a migliorare il rapporto con i comuni e costituire la conferenza delle autonomie locali e riprendere un lavoro congiunto sul tema del federalismo fiscale e riforme costituzionali».

Nei giorni scorsi sulla Finanziaria lei ha scritto anche a Berlusconi.

«Noi avevamo portato avanti il confronto con il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco da cui era uscita una finanziaria che certo non ritenevamo soddisfacente. Ma ciò che Siniscalco aveva scritto nella Finanziaria è stato poi modificato, eliminando pure quella parte che ci dava un po' di respiro. Per cui per la prima volta potremmo vedere una finanziaria che entra in Parlamento in un modo e poi ne esce peggiorata. Quindi per questo motivo è necessario che sia direttamente Berlusconi a pronunciarsi. Purtroppo fino ad ora quella lettera è rimasta senza risposta».

librio tra i poteri e le competenze degli organi politico-istituzionali.

Una platea vasta, quella dell'Anci, che rappresenta ben settemila degli oltre ottomila Comuni italiani, comprendendo nei propri confini una percentuale pari a circa il 90% della popolazione italiana complessiva. Cosa che fa dire a Leonardo Domenici nell'intervento conclusivo: «I sindaci tengono insieme questo paese, noi abbiamo contribuito al risanamento della finanza pubblica e al rilancio dell'economia».

Ma ora la stretta c'è ed è forte. I tagli agli Enti locali fissati dalla legge Fi-

nanziaria del 2005 pendono come una spada di Damocle. Dietro questi tagli, secondo Sergio Cofferati, c'è anche un disegno politico. Ne ha parlato con i giornalisti a margine dei lavori dell'Assemblea, il sindaco di Bologna. Ed è un disegno, secondo lui, che punta proprio a ridimensionare l'autonomia locale. Tagli «che sono sostanza, non parole». E l'intero disegno è caratterizzato da una duplice modalità: riduzione delle risorse disponibili e blocco della possibilità di spesa, attraverso l'imposizione di un blocco dell'aumento delle addizionali. «Il taglio ai trasferimenti unito al limite del tetto di spesa che è stato imposto determina un crollo verticale dell'autonomia dei Comuni: questo è un disegno politico». Forti le critiche al governo che «cammina dritto, non considera l'interlocuzione con le parti sociali e istituzionali che pure dovrebbe costituire un valore». Forti anche le critiche alla Finanziaria «contestata da tutte le parti», «che rischia di uscire dal Parlamento ancora più negativa di come vi è entrata».

La somma delle due tendenze di fondo che caratterizzano le scelte del governo (taglio dei trasferimenti e norme che limitano la capacità di spesa impedendo ai Comuni di spendere anche ciò di cui dispongono) «finiscono per ledere notevolmente l'autonomia, e quando le strutture amministrative sono private dell'autonomia è evidente che perdono efficacia, funzionano peggio». Ma la lesione dell'autonomia, secondo Cofferati, riguarda anche altri settori oltre agli Enti locali: la magistratura, le funzioni di rappresentanza collettiva. «In un paese in cui c'è una idea praticata di plebiscitarismo, di rapporto diretto tra il presidente del Consiglio e i cittadini che avviene attraverso i canali mediatici c'è invece bisogno di «forme intermedie». Insomma «il tessuto connettivo della democrazia ha bisogno di rafforzare i campi intermedi: le forme della rappresentanza collettiva sono importanti». E l'Anci, il ruolo che riveste, è importante anche per questo. «L'Anci deve mettere in campo tutte le iniziative che servono per far modificare la tendenza negativa in atto». Perché «l'autonomia è vitale sia che si tratti di amministrazioni di centrodestra che di centrosinistra».

Cofferati: la Finanziaria rischia di uscire dal Parlamento ancora più negativa di come vi è entrata

”

Insieme a Veltri, Falomi, Sylos Labini, Chiesa e Novelli la costituzione di un nuovo soggetto politico che è dentro il centrosinistra ma è contro la deriva moderata e gli inciuci

La democrazia è in crisi, Occhetto dà vita al «Cantiere»

ROMA Non semplicemente un'associazione culturale né, almeno per ora, un partito vero e proprio. Achille Occhetto, Elio Veltri, Antonello Falomi, Paolo Sylos Labini, Giulietto Chiesa e Diego Novelli hanno fondato il «Gruppo del cantiere». L'obiettivo? Molto ambizioso: la «ricostruzione» della politica e della democrazia. Come? Di fronte a una democrazia «entrata in crisi», si legge nella carta degli intenti, è necessario in primo luogo «mettere in azione, in forma coordinata, le forze intellettuali democratiche e di sinistra, laiche e cattoliche, che non hanno posto (né vogliono averlo) nella politica malata del pantano». Spiega Occhetto: «Siamo un soggetto politico che sta dentro il centrosinistra e dice un no secco alla deriva moderata e agli inciuci. Siamo l'altra metà della mela, quella di sinistra, della lista Occhetto-Di Pietro. Ci

siamo staccati da Di Pietro ed ora stiamo lavorando per allargare la nostra funzione e dar vita a una nuova concezione della politica».

Il gruppo sta finendo di mettere a punto il proprio statuto e il programma, e anche il nome potrebbe subire dei cambiamenti: per intero è «Gruppo del cantiere per il bene comune». Lo scopo dell'operazione è però fin d'ora chiaro: «La nostra associazione vuole essere embrione di una nuova partecipazione politica e di una nuova classe dirigente. Vogliamo stare in equilibrio e fare una sintesi tra la ricerca e la battaglia politica», dice il fondatore del Pds annunciando per le prossime settimane una serie di iniziative sulla Costituzione, sulla democrazia in Occidente e sulla informazione che «avranno il duplice obiettivo di essere strumento di ricerca ed insieme di battaglia politi-

il libro e le anticipazioni

Pci-Pds, le strane scoperte di Vespa

ROMA L'inchiesta della magistratura veneziana contro Massimo D'Alema e Achille Occhetto per le presunte tangenti al Pci-Pds è rimasta dimenticata per oltre quattro anni negli uffici giudiziari lagunari e soltanto a metà ottobre 2004 è stata trasmessa alla procura della Repubblica di Roma. Lo ha scoperto Bruno Vespa che ne parla nel suo libro «Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi» in uscita il 16 novembre da Mondadori Rai Eri. «Siamo noi la parte «lesa» maggiormente danneggiata dal ritardo con cui la Procura di Venezia, dopo oltre quattro anni, ha trasmesso a Roma «per competenza territoriale» il procedimento per il quale il pub-

blico ministero Nordio aveva chiesto l'archiviazione». Guido Calvi, senatore Ds e avvocato difensore di Achille Occhetto, Massimo D'Alema e Marcello Stefanini sottolinea, dopo l'anticipazione del libro di Bruno Vespa «sarebbe gravissimo il danno arrecato qualora l'udienza a Roma fosse fissata in tempi non rapidissimi. In quanto dopo aver subito un procedimento così lungo ed aver visto il Pm Nordio chiedere l'archiviazione, abbiamo tutto il diritto di veder archiviata la nostra posizione perché il fatto non sussiste». Calvi ricostruendo la storia della inchiesta afferma che «tutto è iniziato nel '94 con grande clamore e dopo anni di istruttoria, con il sequestro di atti in tutta Italia cui fu sottoposto un intero partito il Pm di Venezia concluse che non vi erano elementi tali da giustificare una richiesta di rinvio a giudizio in quanto nessun elemento a carico degli imputati era emerso. Il Gip di Venezia rilevava l'incompetenza territoriale di quella città, così come la difesa aveva più volte sottolineato con diverse memorie, disponeva che gli atti fossero trasmessi al Pm Nordio affinché li inviassi alla Procura di Roma. Gli atti sono giunti solo da poco tempo».

ca». L'idea è di creare un movimento «aperto e non gerarchico», che faccia anche nascere «nuovi rapporti tra la politica e la società civile».

Anche se Veltri precisa che il loro è «un tentativo nuovo e originale, né solo una associazione culturale né solo un movimento che cerca di fare quello che fanno i partiti», Occhetto, che pure parla del Gruppo come di «un nuovo soggetto politico, non un partito», non esclude che «un domani ci si possa assumere responsabilità politiche precise». Una futura forza politica, dunque, che punta a superare «le vecchie divisioni della sinistra» tra radicali e riformisti e che già pensa a discutere con Romano Prodi la propria «funzione» nell'ambito della coalizione: «Vogliamo stare fuori dal teatrino e dal pantano della politica - spiega Occhetto - ma comunque ci sentiamo dentro lo schieramen-

to del centrosinistra».

Illustrando la carta degli intenti, il «Gruppo del cantiere» a più riprese ribadisce il suo «no secco alla deriva moderata». L'associazione punta a «non far vincere Berlusconi» alle prossime regionali, ma appoggerà i candidati della Gad solo «se meritoli di essere appoggiati». Soprattutto viene criticata la tesi ribadita dopo la sconfitta di Kerry da D'Alema e Rutelli secondo la quale le elezioni si vincono al centro e lontano dai radicalismi. «Questa storia del centro è un trucco del teatrino della politica», dice Veltri. Bush è stato contrastato «non dal radicalismo ma dal nulla, e il nulla è alla base delle sconfitte della sinistra», aggiunge Occhetto: «Non è detto che per conquistare il centro bisogna fare l'inciucio con Berlusconi e scardinare la Costituzione».

s.c.